*@bollettinoADAPT*, 9 dicembre 2013

Convegno – Centro Einaudi e Fondazione Cariplo, Milano, 28 novembre 2013

# Primo rapporto sul secondo Welfare in Italia

## *Relazione di sintesi*

di Daniela Del Duca

**Tag:** *#1R2W, #welfareaziendale #welfareterritoriale #welfarestate*

La sfida del futuro, nel campo del Welfare, sarà la progettazione e la costruzione del ponte che unisce il primo al secondo Welfare e attori principali di questo disegno saranno necessariamente i soggetti che operano nel terzo settore.
E' questo il messaggio trasmesso in occasione del Convegno organizzato dal Centro Luigi Einaudi e dalla Fondazione Cariplo per presentare il primo rapporto sul secondo Welfare in Italia (consultabile all'indirizzo http://secondowelfare.it/primo-rapporto-2w/contenuti-del-rapporto-per-capitolo.html).
Il Rapporto, frutto di un lavoro di ricerca durato un biennio, curato da Franca Maino (direttore del progetto, Università degli Studi di Milano e Centro Einaudi) e Maurizio Ferrera (Università degli Studi di Milano e Centro Einaudi) analizza, per la prima volta, in maniera organica il mondo del welfare non pubblico, i suoi protagonisti, i nuovi progetti sviluppati sul territorio e gli strumenti innovativi adottati, permettendo di fare il punto della situazione su di una realtà che appare ancora molto frammentaria, ma in continua evoluzione.
L'attuale sistema di Welfare statale, imperniato sul sistema assicurativo obbligatorio, assorbe circa un terzo del PIL italiano, dato che risulta comunque in linea con quanto accade negli altri paesi europei.
Come è emerso dal Rapporto, il vero problema della spesa sociale italiana è rappresentato non tanto dai numeri, quanto più dallo squilibrio interno che la stessa presenta; la maggior parte delle risorse confluiscono a finanziare la spesa pensionistica, mentre i bisogni legati alla famiglia, specie con figli, all'istruzione ed in generale alle politiche attive del lavoro risultano inferiori alla media europea di diversi punti percentuali.
Proprio l'Unione Europea ha ribadito, ai fini del raggiungimento degli obiettivi della agenda europea 2020, che il circolo virtuoso tra elementi essenziali quali il recupero della competitività, della crescita e dell'inclusione sociale passa necessariamente da una corretta spesa sociale.
Tali risultati, quindi, dipendono da una ricalibratura funzionale della protezione sociale, una razionalizzazione organizzativa, produttiva e distributiva che permetta di giungere al cd. "universalismo progressivo" cioè alla garanzia di accesso per tutta la popolazione del soddisfacimento di bisogni, anche non immediati, ma comunque sentiti, resa maggiormente equa dall'applicazione di filtri selettivi, quali l'intensità del bisogno e la situazione economica personale.
L'oggetto di analisi del rapporto, il c.d. Secondo Welfare (chiamato anche con le espressioni affini di Welfare di prossimità o di comunità), non si pone in competizione, né intende sostituirsi al c.d. primo Welfare, ma solo affiancarlo, integrandolo con l'erogazione di prestazioni necessarie a soddisfare bisogni sentiti dai cittadini e non adeguatamente coperti dal settore pubblico.

Il secondo Welfare può essere, quindi, definito come un mix di interventi innovativi e funzionali, posti in essere per rispondere ai rischi ed alle richieste di tutela emerse recentemente, di cui si fanno *stakeholders* nuove categorie di soggetti, oggi ancora più vulnerabili a causa della crisi economica. Le azioni di sostegno sociale garantiscono l'erogazione di prestazioni e servizi a livello territoriale, rese possibili grazie a soggetti collegati in rete, che agiscono come una comunità e con il comune senso di appartenenza.
Il rapporto ha analizzato le esperienze, più o meno felici, poste in essere in questo ultimo biennio, arrivando ad individuare i possibili soggetti finanziatori delle prestazioni del secondo Welfare soprattutto nel terzo settore, in quegli organismi basati su modelli privatisti che si sottraggono ai problemi gestionali connessi agli strumenti pubblici, quali assicurazioni private, fondi di categoria, associazioni sindacali, enti bilaterali, fondazioni bancarie, organizzazioni senza scopo di lucro ed altri soggetti filantropici.
Inoltre, dal rapporto è emerso come una importante categoria di attori del secondo Welfare sia rappresentata dalla famiglia e come, tra le sfide del futuro, ci sia quella di incanalare gli sforzi economici poste in essere da quest'ultime, sotto forma di risparmio con finalità precauzionali (per rispondere ai rischi futuri legati all'incertezza occupazionale, specie delle nuove generazioni, e al basso potere di acquisto delle pensioni), utilizzando tali risorse per finanziare il nuovo terziario sociale, attraverso nuovi prodotti assicurativi.
Il monitoraggio, che ha portato all'elaborazione del rapporto, ha permesso di individuare anche una serie di rischi di cui si deve necessariamente tener conto nello sviluppo futuro di questo sistema.
Tra questi, troviamo la necessità di coordinare ed "incastrare" adeguatamente i due sistemi sociali, per evitare le problematiche riconnesse ad un errata sinergia tra il primo ed il secondo Welfare.
Lo sviluppo delle iniziative di secondo Welfare non deve in nessun caso portare all'immobilismo ed al consolidamento dello *status quo* del sistema sociale per così dire ordinario, perché questo causerebbe l'ulteriore conseguenza della perdita di efficienza per entrambi i sistemi sociali.
Inoltre, ulteriori problemi derivano dalla frammentarietà degli interventi posti in essere in un dato territorio e, a tal proposito, la soluzione proposta è stata quella di assegnare agli enti pubblici locali il ruolo di coordinatore dei processi e delle iniziative da più parti attivate, così da provare a garantire la più ampia e uniforme applicazione dei meccanismi di sostegno, facendo in qualche modo "parlare tra loro" attori che, nella realtà, operano in contesti molto differenti fra loro.
Lo sviluppo del secondo Welfare, altresì, viene frenato dalla disparità di sviluppo territoriale, specie nelle regioni del Mezzogiorno; infatti, il rapporto ha messo in luce la difficoltà di trovare investitori non istituzionali legati a specifici territori e pronti a dare fiducia a questi progetti, restando quindi importante ed indispensabile l'apporto costituito dagli organismi legati al settore pubblico (per esempio Cassa depositi e prestiti S.p.A.) e dai Fondi sociali europei.
Con l'elaborazione del primo rapporto sul Secondo Welfare è, quindi, stato possibile iniziare ad intuire le forme e le diversi componenti che il nostro sistema di protezione sociale è destinato ad avere in un futuro non troppo lontano.

***Daniela Del Duca***
Scuola internazionale di dottorato in Formazione della persona e mercato del lavoro
ADAPT-CQIA, Università degli Studi di Bergamo
*@DelducaD*